

INGHILTERRA

Euromissili al centro dei colloqui europei del segretario di Stato

# Shultz discute a Londra sulla «chiave» dei Cruise

L'opinione pubblica preme perché, nel caso di installazione, il controllo sulle nuove armi nucleari non sia sottratto al governo nazionale - Pym possibilista sulla proposta sovietica



**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Il dibattito sul controllo degli armamenti e il rilancio della distensione internazionale conquistano sempre maggiore spazio presso l'opinione pubblica inglese e coinvolgono ormai, volenti o nolenti, tutti gli esponenti politici, al governo e all'opposizione. La visita del segretario di Stato americano Shultz a Londra, ultima tappa di un giro di due settimane in Europa, è servita, al di là delle sue intenzioni, come metro di misura di questa straordinaria ripresa di interesse, dell'allargarsi dell'area di preoccupazione e di dubbio ben oltre il raggio del movimento per la pace.

Shultz ha incontrato ieri la signora Thatcher e il ministro degli esteri Pym. All'ordine del giorno figuravano gli argomenti centrali della situazione internazionale, come il cambio di leadership a Mosca, la questione medio-

orientale, l'attuale congiuntura economica, i rapporti fra Europa e USA. Ma l'argomento principale, quello su cui ha finito col fermarsi in modo pressoché esclusivo l'attenzione degli interlocutori, è stato il difficile e controverso nodo costituito dai nuovi missili. Anche alla successiva conferenza stampa a Lancaster House, le domande dei giornalisti erano rivolte solo in questa direzione. La Camera dei Comuni, nel dibattito straordinario di due giorni fa, si era concentrata su un interrogativo di fondo: quale controllo può rivendicare la Gran Bretagna sull'eventuale uso dei «Cruise»? Quale dicitto sul pulsante di lancio? Solo quello americano, o anche una partecipazione inglese, con capacità di verifica e di richiamo? Il ministro degli esteri Pym si stringeva nelle spalle. Doveva ammettere che non è

previsto alcun sistema di «doppia chiave»: gli USA mantengono il completo possesso e la disponibilità degli ordigni che vogliono collocare sul suolo inglese. La stessa ammissione, in toni ambigui e difensivi, è venuta fuori dalla conferenza stampa di ieri. Il governo conservatore si trova ora esposto a difficoltà crescenti non soltanto con l'opposizione laburista e liberal-socialdemocratica, ma anche con un numero crescente dei propri sostenitori, perché — tra i 35 anni intercorsi dalla fine della secondoguer mondiale ad oggi — i dirigenti inglesi avevano dovuto confessare una così plateale abdicazione di sovranità. Le giustificazioni che ne hanno sono altrettanto deboli e insostenibili. Pare che l'allestimento di un concreto sistema di corresponsabilità, la cosiddetta «doppia chiave»,

sarebbe stato troppo dispendioso. Organizzare tutta la trafilla del duplice comando, dal tecnico di prima fila fino al quartier generale NATO e da qui a Downing Street sarebbe costato centinaia di milioni. E nell'interesse del risparmio, la Thatcher ha preferito ricevere i missili dagli USA senza pretendere altro.

È una spiegazione che non soddisfa nessuno e l'onda critica avanza su tutta la linea. Il governo è in forte imbarazzo. Si accorge di dare ulteriori munizioni al già colosso arsenale di protesta di cui dispone il movimento per la pace. C'è anche la sensazione di un regresso netto rispetto agli armamenti precedenti: le forze alleate di stanza in Germania operano infatti sull'artiglieria missilistica «Lance» e sui cannoni M-110 e M-108 in compartecipazione, con accesso par-

te — britannico e americano — ai congegni di accensione. L'idea che, per procurarsi il controllo fisico sui nuovi missili a media gittata, sia necessario acquistarli, viene sdegnosamente respinta da Denis Healey, laburista, e dal portavoce socialdemocratico David Owen, secondo i quali il governo gioca a nascondersi: «la questione di fondo rimane quella politica e investe l'indipendenza e l'autonomia della Gran Bretagna».

In qualche modo, per riparare alla pessima stampa che sta ricevendo su questo argomento, il Foreign Office, per bocca di Pym, sta cercando di accreditare l'impressione che una certa flessibilità di approccio, in effetti, sia tuttora possibile da parte dell'amministrazione americana. Sulla questione dell'offerta sovietica di ridurre il numero degli SS-20

sovietici sul territorio europeo in cambio della rinuncia americana alla installazione del «Pershing» e del «Cruise», Pym, ad esempio, tiene a far sapere che il governo conservatore è molto interessato a procedere alla verifica, a vedere cioè se la delegazione sovietica a Ginevra è disposta ad avanzare proposte concrete in proposito. Il guaio è che, come ricorda il «Guardian», la Gran Bretagna non è presente alle conversazioni di Ginevra e la possibilità, il dovere, di un sondaggio in merito rimane esclusivamente affidato ad un governo americano che, finora, continua a segnalare soltanto una sua apparente mancanza di disponibilità a qualunque trattativa.

**Antonio Brondi**  
NELLA FOTO: George Shultz con ministro delle Finanze britannico Geoffrey Howe

STATI UNITI

# Il Senato concede i fondi per gli MX, ma si spacca e pone condizioni a Reagan

L'amministrazione dovrà presentare un progetto alternativo per la loro collocazione - Critiche all'intero bilancio della difesa

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Un compromesso nel compromesso: così è finito il primo round parlamentare sugli MX. Ma altri ne seguiranno sicché l'unica certezza finora acquisita in questa tormentatissima discussione attorno al cento supermissili da ultimo grido è che si continuerà a discutere, perché una volta bocciata l'idea del «dense pack» (la sistemazione a mucchio in una sola base del Wyoming), l'amministrazione dovrà proporre un altro. E resta dubbio che l'MX venga davvero fabbricato perché i parlamentari radicalmente contrari non sembrano disposti a mollare.

In sostanza è andata così: con 56 voti contro 42 il Senato ha rovesciato il voto della Camera che aveva annullato lo stanziamento del primo miliardo di dollari per la fabbricazione degli MX. La maggioranza dei senatori ha deciso di concedere i fondi per questa arma, ma soltanto dopo che i due rami del parlamento avranno approvato un nuovo progetto per la collocazione dei nuovi supermissili. Inoltre, un comitato parlamentare congiunto cercherà di risolvere le differenze, che restano forti, tra gli orientamenti delle due diverse camere. Il modo attraverso il quale si è arrivati a questo ulteriore strariscaldamento del compromesso proposto da Reagan per evitare la liquidazione definitiva del sistema missilistico che gli è così caro rassomiglia un po' alle intese tra i vertici dei nostri schieramenti governativi da quando è cominciata l'era del centro-sinistra. Il tutto, negli ultimi giorni di vita del Parlamento e prima che entrino in funzione le camere elette lo scorso 3 novembre, dove ci saranno 26 deputati democratici in più.

Da questa tumultuosa sessione parlamentare, fatta di sedute freme, di negoziati estenuanti tra Casa Bianca ed esponenti dei due partiti, di tentativi di filibustering sugli argomenti che toccano lo scottante nodo del fisco, Reagan ha perduto parecchio del suo prestigio di dominatore del Congresso ed è stato obbligato a fare concessioni agli avversari, sempre più influenzati da un paese insoddisfatto e preoccupato e sempre meno disposti a subire le pressioni della Casa Bianca.

Non è affatto casuale che l'MX sia diventato il maggiore pomo della discordia. In realtà è tutto il pesantissimo bilancio della Difesa che suscita problemi. Il deficit complessivo è così elevato (oltre cento milioni di dollari, un primato raggiunto dal presidente che aveva promesso il pareggio) da spingere molti parlamentari, abituati a votare a occhi chiusi le richieste del Pentagono, ad un atteggiamento critico. Perché si possono tagliare tutte le voci della spesa pubblica compresa quella destinata all'assistenza, solo le spese militari? Questa la domanda che grava da mesi sul Congresso, anche perché non soltanto dagli ambienti pacifisti, ma perfino dal mondo degli affari, vengono documentate dimostrazioni degli sprechi che i generali e i burocrati del Pentagono compiono pur di ottenere armi inutili o superflue.

È in questo clima che si è aperto il dibattito sugli MX. Cancellata la decisione di Carter di piazzare questi missili in sotterranei collegati da una gigantesca rete ferroviaria, è ricominciato il gioco dei quattro cantoni: li montiamo sui sottoterranei? Ma le comunicazioni subacquee con il comando strategico sono disturbate e i missili lanciati dalle profondità marine sono imprecisi. Li piazziamo sugli aerei? Ma potrebbero essere abbattuti. Li mettiamo nei silos dove già stanno i Minuteman? Ma i sovietici li hanno già individuati. Li sistemiamo in Stati desertici? Ma qui gli amici del presidente sono in maggioranza e non vogliono correre più rischi degli altri americani. E questo è soltanto il primo capitolo di una storia destinata ad essere lunga.

E infatti proprio ieri dal Pentagono è trapelata la voce che stanno per cadere i piani per installare i primi MX a partire dal dicembre 1986. La nuova arma dovrebbe diventare operativa dal 1989.

**Aniello Coppola**

FRANCIA-ALGERIA

Dissipate molte delle nubi nei rapporti tra i due paesi

# Tra Mitterrand e Chadli più solida intesa

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Mitterrand sembra riuscito ieri a dissipare molte delle nubi che si sono andate accumulando negli ultimi mesi sul cielo di quei rapporti «privilegiati» franco-algerini che lo stesso presidente francese aveva inaugurato un anno fa con la sua visita ufficiale ad Algeri, e con la firma successiva di un contratto per la fornitura del gas che impostava un nuovo tipo di collaborazione economico-commerciale.

La «visita di lavoro» del presidente algerino Chadli Bendjedid, la prima a Parigi, dopo l'indipendenza dell'Algeria, ha avuto ieri tutti i crismi dell'ufficialità e ha confermato quel che alla vigilia si assicurava all'Eliseo: «L'amicizia franco-algerina è e resta solida». L'importante non è — si dice qui — che il presidente Chadli abbia preferito Bruxelles come sua prima tappa ufficiale in Europa ancora prima di venire a Parigi, ma che sia nel settembre di Mitterrand che un capo di Stato algerino compie il suo primo viaggio a Parigi.

Per dare ancor più peso a questo avvenimento Mitterrand aveva fatto addirittura una eccezione alle abitudini dell'Eliseo recandosi di persona a ricevere l'ospite all'aeroporto di Orly. Chadli verrà in forma ufficiale in Francia per una «visita di Stato» nel

l'autunno del 1983. Segno anche questo che fin d'ora gli angoli più acuti insorti tra Parigi ed Algeri sono stati smussati. Primo tra tutti quello della situazione degli emigrati algerini in Francia. Per gli algerini talmente grave da far dire all'ambasciatore algerino a Parigi, ancora alla vigilia dell'arrivo di Chadli, che avrebbe potuto «rimettere in discussione l'intero rapporto tra i due paesi». Si riferiva al problema delle decine di migliaia di algerini respinti alla frontiera, in violazione all'accordo sulla libera circolazione degli uomini stipulato fin dal '68 tra i due paesi (più di 18 mila solo negli ultimi dieci mesi di quest'anno). Le misure di controllo sulla immigrazione prese da Parigi si sono infatti tradotte in una pratica discriminatoria. Tanto che ieri la questione sollevata da Chadli ha indotto Parigi ad inviare sin dalla settimana prossima ad Algeri e nelle altre capitali del Magreb (Tunisi, Rabat) una commissione incaricata di mettere a punto le condizioni di ingresso in Francia dei cittadini magrebini e concertare regole che permettano di soddisfare i loro diritti e la loro libera circolazione verso la Francia. Ciò ha permesso al presidente algerino di dichiarare al termine dei suoi colloqui con Mitterrand che «le posizioni su questo tema oggi

convergono e non vi saranno problemi per l'avvenire».

Questa non era tuttavia la sola nube all'orizzonte dei rapporti franco-algerini. Il «nuovo avvio» loro impartito da Mitterrand un anno fa, con la volontà di considerare l'Algeria il «partner arabo-africano di una grande politica terzomondista», è risultato oscurato da alcune iniziative della diplomazia francese che non sono certo piaciute ad Algeri. Innanzitutto le manovre militari congiunte franco-marocchine in novembre nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Una iniziativa che era difficile presentare agli algerini, come è stato fatto, come un tentativo della Francia di rispondere in questo modo all'ingresso in forze degli Stati Uniti in Marocco e in Tunisia. Più di una volta negli ultimi tempi l'organo ufficioso del governo algerino «El Mujahid» ha criticato Parigi accusata di «abbandonare ogni giorno di più i grandi principi» enunciati da Cancun in poi e di privilegiare i rapporti con i paesi «pro-occidentali» del Terzo mondo a detrimento di quelli che tentano di condurre una politica realmente «non allineata». Altro motivo di malumore, la «correzione» che gli algerini vedono nell'atteggiamento sulla vicenda libanese di Parigi, quando questa ha accettato di fatto di «con-

gelare» l'iniziativa franco-egiziana a profitto del piano Reagan per il Medio Oriente.

Ieri tuttavia il presidente francese ha insistito sull'idea della indipendenza delle nazioni e dei popoli e, per l'Africa, sul diritto del popolo saharà all'autodeterminazione, sul ruolo dell'ONU e su tutto ciò che contribuisce a sciogliere la stretta delle superpotenze. Chadli per parte sua ha parlato di «chiarificazione di tutto ciò che poteva preoccupare i due paesi» e della esistenza di «convergenze su un gran numero di questioni di politica internazionale».

Le cose vanno bene sul piano della cooperazione economica, anche se «non tutto va come previsto». Essa ha avuto certamente un enorme impulso a seguito della firma del contratto per il gas, ma Algeri non manca di segnalare il persistere di «atteggiamenti mercantilistici» come quando Parigi ha incluso nel bilancio della «cooperazione tecnica e culturale» l'ammontare di quello che viene considerato il «sovrapprezzo» politico-pagato per il gas. Resta il fatto che ora, dopo la visita di ieri, l'Eliseo parla di «clima di fiducia e di amicizia eccezionali», riaffermato in maniera spettacolare.

**URSS**  
**Fedorciuk lascia il KGB per gli Interni**

MOSCA — Nuovo cambio della guardia, dopo solo sette mesi, alla testa del KGB, il servizio di sicurezza sovietico. A dirigerlo, secondo quanto ha comunicato ieri la Tass, è stato nominato Victor Cebričov, finora vice presidente del servizio, dove aveva cominciato la sua carriera nel 1967, insieme ad Andropov. Cebričov sostituisce al KGB Vitali Fedorciuk, che ha tenuto l'incarico per sette mesi, e che ora diventa ministro degli Interni, al posto di Nikolai Sciolokov, responsabile del dicastero dal 1966 e considerato uno stretto collaboratore di Breznev. La Tass ha comunicato che Sciolokov è stato assegnato a un «nuovo incarico», senza specificare quale.

Brevi

**Terremoto a Taiwan: non si segnalano vittime**  
TAIPEI — Violenta scossa di terremoto nella zona nordorientale di Formosa. La potenza del sisma è stata pari a 6,5 gradi della scala Richter, con epicentro in mare aperto a settanta chilometri da Hwa Lien, stazione balneare sulla costa orientale dell'isola. Non si segnalano vittime.

**Condannato a morte per tentato «golpe»**  
NAIROBI — Il caporale Charles Orwa Hongo, un tecnico di 27 anni della disciplina aviazione militare keniana (KAF), è stato condannato a morte per tradimento dalla corte marziale di Langata (Nairobi) Orwa Hongo è il terzo esponente della KAF condannato a morte per aver tentato di rovesciare il governo del Kenya il primo agosto scorso.

**Addetto navale inglese espulso dall'URSS**  
LONDRA — L'addetto navale britannico a Mosca, capitano Richardson, ha ricevuto dalle autorità sovietiche l'ordine di lasciare l'URSS entro una settimana. La decisione sovietica segue quella presa due settimane fa dal Foreign Office che aveva espulso dalla Gran Bretagna l'addetto navale sovietico, capitano Anstolov, per «attività incompatibili con il suo status», eufemismo diplomatico per definire attività di spionaggio.

**«Rude Pravda» attacca il Vaticano**  
PRAGA — Il «Rude Pravda», organo del PC cecoslovacco critica duramente il Vaticano che ha disposto che i sacerdoti cattolici non possono far parte della organizzazione filogovernativa denominata «Pacem in terra». Secondo il giornale l'iniziativa vaticana non è altro che un tentativo di interferire in modo grossolano nelle questioni dei nostri concittadini. L'agenzia sovietica Tass ha risposto ampievolmente il duro attacco.

**Riprende a febbraio la conferenza di Madrid**  
MADRID — I 35 paesi partecipanti alla Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa hanno deciso, su proposta svizzera, di concludere le fasi dei lavori aperti il 9 novembre e di rinviare nuovamente a partire dall'8 febbraio.

**Gravi incidenti in Marocco**  
RABAT — Gravi incidenti tra studenti e polizia nella città marocchina di Oujda. Il bilancio provvisorio è di sei morti. Lo scoppio studentesco era cominciato il 24 novembre scorso proprio per protestare contro l'introduzione di speciali agenti che hanno avuto l'incarico di mantenere l'ordine all'interno dell'Università. Il governo marocchino non ha confermato la notizia degli scontri definendole prive di fondamento.

**Il Papa riceve il ministro degli esteri ungherese**  
CITTÀ DEL VATICANO — Il ministro degli esteri ungherese Fygyes Puzs è stato ricevuto ieri da Giovanni Paolo II in udienza privata. L'incontro è avvenuto in forma di visita privata.

**Mon Chéri**  
...per le feste il pensiero giusto

**FERRERO**

specialità assortite mandorle - nocciole - ciliege

**MON CHERI**